

**UN MAZZO DI
FIORI
SEMPREVIVI
RIME JACOPO
LENZI**

Jacopo Lenzi



(11)
Sch.

UN MAZZO
DI
FIORI SEMPREVIVI
RIME
DI JACOPO LENZI



VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1860

Illustrissimi Signori!

A voi *Illustrissimi Intitolati*; a quanti nella mia gravissima malattia apersero benignamente il lor cuor generoso; a tutti quelli che si degnarono di leggermi e farmi buon viso, dedico il presente mio opuscolo, e alla lorò bontà distintamente lo raccomando. Sempre vive rimarranno le rose della loro bell' anima nella mia memoria, e il cielo perennemente li coronerà dei balsami semprevivi di sue benedizioni immortali. Mi proferisco con ossequio profondo

Venezia, Dicembre 1860.

Dev. Umiliss. Obb. Servo

JACOPO LENZI

ALL' ILLUSTRISSIMO REVERENDISSIMO

Monsignore Arciprete della Città di Bavano

ABATE MITRATO

I. R. ISPETTORE SCOLASTICO ED I. R. CENSORE EC.

CAVALIER DON DOMENICO VILLA

SONETTO

Quando l'Eterno ti formava il core,
 Un composto di raggi e d'armonia
 Egli in lui pose, e d'immortal splendore
 Per me, disse, alla terra Egli che sia.

Quivi tien seggio gentilezza e amore,
 Quale in petto mortal raro s'apria;
 E il più sublime della patria onore
 A una mente celeste ivi si unia.

Per talenti e sapere peregrino;
 Per eloquenza inessicabil fonte,
 E per vera bontà fatto divino:

Tutto per tutti col più nobil zelo,
 Mostra con opre luminose e conte
 Ancora in terra tutto vive in cielo.

AL PISSIMO REVERENDISSIMO

MONSIGNORE ARCIPRETE DI COLOGNA VICARIO FORANEO

I. R. Ispettore Scolastico ec.

ABATE D. GIUSEPPE CANTELE



Povero è il canto, e manca al genio il volo
 A dirti quello che vorrebbe il core;
 Io non olezzo sovra il nostro suolo
 Che fragranze di pianto e di dolore.

Se qualche istante dal soffrir m' involo,
 È divina pietà di qualche fiore
 Che cosparge di balsamo il mio duolo
 E l' inebria con raggio di splendore.

Io ti conobbi nell' età primiera
 Gemma d' ogni virtù la più perfetta,
 Astro immortal della celeste sfera!...

Poi quanto grande mi schiudesti il core,
 Con alma nel comprendere sì eletta
 Acorrendo pietoso al mio dolore.

AL MOLTO ILLUSTRE REVERENDO SIGNORE

ARCIPRETE DI MALO

VICARIO FORANE@ EG.

ABATE DON ANTONIO PERONI

Sonetto

Questo tempio che innalza al ciel la fronte
 Ricco d'ogni maestà pomposamente,
 Che tanto ammira estatica la gente
 Come un limpido sol nell'orizzonte:

Alma, di carità splendida fonte
 Dal nulla lo innalzò con sana mente
 Negli alti sforzi quasi onnipotente,
 Somma per opre le più rare e pronte.

Gloria al Peroni, ed al suo zelo santo,
 A quell'alta umiltà che nel suo viso
 Anco agli onori in sen brilla sì tanto.

Ei del suo gregge vivrà sempre in core;
 E questa mole farà eterno avviso
 Quanto fosse sublime un tal pastore.

ALL' ESIMIO PRESTANTISSIMO SIGNORE

GAETANO COSTANTINI

SONETTO

Sei nobile nel guardo, maestoso
Nel portamento, e assai gentil nel core,
In cui di carità tiene riposo
Il più soave delicato fiore.

In tanta gloria umil tieni nascoso
Del ben oprare il peregrino amore,
Al sofferente sempre affettuoso
Col silenzio raddoppi il tuo splendore.

Nel bacio della sposa e de' figlioli
Che del tuo santo amor sono sì degni
Pomposamente il ciel ti schiuda i soli,

E fino una tardissima giornata
Tra i cuor che per bontà raro tu regni
Viver possa la vita ognor beata.

SAONARA

VILLETTA AMENISSIMA DEL PADOVANO



UN SUO GIARDINO



L' aere che qui respirasi
Di balsami impregnato,
Sembra divino alito
D'angiolo innamorato:
Il ciel di Saonara
Ogni bellezza impara.
Lo veste un sol purissimo
Dai raggi più fulgenti,
Le rose sue dischiudono
Gioie le più innocenti,
E una dolcezza nova
Ognora qui si trova.
Ivi giardin vaghissimo
Tien sovra gli altri il seggio;
E forestieri e principi
Sempre ammirarlo il veggio;
Egli è pomposo ostello
Del più scienziato bello.

Ora ti schiude facili
Poggi e colline amene;
Ed or le più pittoriche
T'offre graziose scene:
Rustici passi il piede
Qual per incanto fiede.
Son quivi fiori innumeri
Come altrettante stelle,
Le più odorate arbori
Queste delizie belle
Adornano sì tanto
Che fanno un vero incanto.
Che se poi l'occhio addentrasi
Nei taciti recessi,
Convien che fatto estatico
Dal battere egli cessi
Provando dentro il core
I giorni del valore.
Quando il Templario cintasi
La spada coll'elmetto
A coronati principi
Fea battere nel petto
Il cor con quel volere
Che sì li fea temere.
Qui la graticcia vedesi
Che del segreto ha nome;
Quivi la man bruciavano
Senza arricciar le chiome,
Mai sempre nel mistero
Avendo il vanto intero.

Di sua grandezza i simboli
 D'intorno appesi trovi,
 Pare l'etade eroica
 Di lor qui si rinnovi:
 L'ingegno di Japelli
 Sovrano è qui tra belli. —

Da lombi i più magnanimi
 Nacque alla terra un core
 Pien di sapere, etereo
 D'ogni più bel splendore,
 Di gemme e d'auro immenso,
 Amabil come incenso:

Soavemente aggirasi
 Pei nobili recessi,
 Di sposa e figli teneri
 Stretto nei dolci amplessi,
 Schiudendo a ognuno un riso
 Tutto di paradiso.

Ei per se solo altissimo
 D'incliti onor segnato!...
 Possa una vita vivere
 A giorno il più avanzato
 Limpida e in tutto bella
 Qual mattutina stella.



AL DOTTISSIMO NOBILISSIMO SIGNOR CONTE

TEODORO DAL-FERRO-FRACANZANI

ODE

Quando nel petto il palpito
 Men ti veniva al core,
 E una tremenda ambascia
 Premeva le tue ore;
 Dimmi se allor provasti
 La tua vita di amar quanto che basti?...

Là sulle dotte pagine
 Dove il tuo genio sveli,
 Là nel soffrir del povero
 Dove così t'incieli
 Con un voler sovrano
 Magnanima stendendo ognor la mano;

Sublime desiderio
 Ti richiamava in seno:
 E le preghiere servide
 Non vennero allor meno;
 E ridonato ancora
 Fosti alla prima tua brillante aurora.

Alto dolor cingevami
 Te paziente allora:
 Ebbi un immenso giubilo
 Quando reddisti ancora
 Inanzi al Trino e santol!.....
 A ognun lo ripetei pure col canto.

Ma le stagion si alternano

Ed i dolori a noi;

Anch'io provato ho palpiti

Fratelli eguali a' tuoi,

E della vita anch'io

Sentiva dentro al cor alto desio.

È ver ch'io sono misero

Vermo al tuo fianco presso;

Ma Dio dischiude all'aquila

L'aere siccome ad esso;

E con pietà sorride

A chi gli piace; e chi gli piace uccide.

Grazie al voler altissimo,

Che mi lasciò tra noi;

Ei m'aprirà ben utili

Occupazion co' suoi

Si providenti modi

Anco a farmi segnar dall'altrui lodi.

È fede, questa, intima

Fede che in core io sento;

O nobil Conte, un gaudio

Egual al tuo, un contento

Universal m'investe

Che di fermo esser dee cosa celeste.

O tu sì ricco d'auro

E di talenti e cuore,

Vivi una vita assidua

Tra studii tuoi di onore;

E all'anima tua grande

Spunti di gloria ognor fresche ghirlande.

AL NOBILISSIMO SIGNORE

CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. M. I. R. A. FRANCESCO GIUSEPPE I.

*Direttore Quotidiano del Santo Monte di Pietà***e Ospizio Proto-Vajenti****CONTE LELIO BONIN**
Sonetto

Fornito d'una mente sì profonda
Nel meditare e nel ben far sì grande,
Che eguale non si trova una seconda,
Ognor straricca d'opre memorande.

Convien che al genio suo tutto risponda,
E come il sol fulgidamente spande
Sul creato la sua luce feconda,
Ognor si veste d'opere ammirande.

Cinto di allori nobilmente il petto
Con magnanimo spirito e con cuore
Da ogni bella virtù tanto diletto,

Viver tu possa la più tarda vita
Più sempre corruscante del splendore
Che tanto illustra la tua casa avita,

Al Nobilissimo Signore Cavaliere

DOTTOR GAETANO CONTE VALMARANA

Sonetto

Pien di mente, di genio, di talenti
Da lombi nobilissimi creato,
La vera nobiltà nel cor tu senti
Che il sommo padre tuo tanto ha illustrato.

Dalle limpide vie dei firmamenti
Di gloria il sol ti ha sempre coronato
Quando a vegliar le Vicentine genti
Fosti qual padre tenero chiamato.

Col grande ognor gentile, e col tapino
Pietoso sempre, un' anima tu mostri
Eterea tutta e di sentir divino.

D' ogni grandezza a te brillino allori
Fin la più tarda età fra giorni nostri
Di gioia splendidissimi e di fiori.

CONTE GIAN-GIORGIO TRISSINO DAL VELO D'ORO

ARMONIA

Da sangue nobilissimo
Venisti al nostro suolo,
Di gemme d'auro e gloria
Sovra infinito volo:
In sen sortisti un core
Inclito di splendore.

A te si volge il naufrago
Fra la miseria e il duolo,
A lui tu accorri assiduo
Con generoso volo
E sovra desso spandi
Allori memorandi.

La destra tua distendesi
Con un etereo riso
A tergere le lagrime
Sull'affannato viso,
E una famosa gloria
Segni alla patria storia.

Di mente sottilissima
D'ogni pietà vestita
Fino a tardi anni vivere
Possa la nostra vita
Del bene coronata
Che più la fa beata.

AL NOBILISSIMO DISTINTO SIGNORE

NOBIL LUIGI MILAN MASSARI

SONETTO

Nato da stirpe oltre ogni dir gloriosa
 Di magnanime gesta e di splendore,
 Un' anima dischiudi virtuosa,
 E inclitamente in sen ti batte il core.

Il padre tuo la mente ebbe famosa
 Per patria storia, e altissimo valore
 Mostrò per genio letterario, rosa
 Vaga brillando che giammai non muore.

Nobile figlio la bontade senti
 Che ognora egli sfavilla sul tuo seno
 Dalle limpide vie dei firmamanti.

La salute e la gioia alla tua vita
 Fin tarda etade mai divenga meno
 A quanto sai bramar mai sempre unita.

Alta Nobilissima Donna

CONTESSA

ELEONORA TORNIERI DALLA TORRE

LA CARITÀ VERA

Fantasia

Canto la donna angelica
 Che nel celeste sguardo
 Continuamente irrompere
 Sembra nel dire, io ardo
 D'una beltà novella
 Al moto d'ogni stella.

Sovra del seno amabile
 Di tenere figliuole
 Scende più vivo a cingerla
 Co' suoi bei raggi il sole
 E caramente al loro
 Confonde il bel crin d'oro.

O gentil donna, un' anima
 Dischiudi serafina,
 E caritade eterea
 La fa tutta divina;
 Non altro essa desia
 Che rendersi ognor pia,

Baciata del mollissimo
 Bacio de cari tuoi
 Possa una vita vivere
 Lunghissima tra noi!! —
 E il nome del tuo Sposo
 Sempre più sia glorioso.

Alla Gentilissima Dama

NOBIL SOFIA CABIANCA

Armonia

Invocata fra le tenebre
 D'un tugurio abbandonato,
 Dove arde la miseria
 Nel suo manto lacerato;
 Dove scorrono le lagrime
 A lunghissimi torrenti,
 E tremendi al ciel si elevano
 I più orridi lamenti:
 Ti contemplo pronta accorrere
 Fatta allor tutta divina;
 E la destra pietosissima
 Sovra quel tenendo china,
 Sulle urenti piaghe balsami
 Dischiudendo di conforto
 Torni ancora a redivivere
 Chi nell'ansie è quasi morto.
 Una gemma inapprezzabile
 Nella fronte ti risplende,
 Ha valore senza simile
 Che si celebre la rende;
 Caritade che dischiudesi
 Si copiosa nel tuo core
 Veli ognora col silenzio
 Che raddoppia il suo splendore.

NOBILE MADDALENA CONTESSA DI THIENE BOLLINA

IL SEMPREVIVO

INNO

Sei bello, o semprevivo, il tuo mattino
È un amplesso di raggi e di splendor;
Or candido ti spieghi or porporino
Sempre però d'ogni bellezza onor.

Mancano i fiori a rallegrare i prati,
Riposano le rose nel giardin,
Copron le nevi i talami beati
Di molli erbette e vaghi gelsomin:

Ma il semprevivo solitario vive
Con una inenarabile beltà,
E la sua vita splendida descrive
Con brillare perenne di umiltà.

Sovra l'ara di Dio pomposamente
Fra timiami confonde il suo color,
E par che allora il dito onnipotente
A lui discenda e se lo stringa al cor.

È fiore il semprevivo che un mistero
Di bellezze raccoglie e di pensier,
Han le sue foglie un paradiso intero
D'ogni soavità sempre forier.

Nobil Damina, un fior del semprevivo
Più celeste di forme e di splendor
Io ritrovai d'ogni virtù giulivo
Brillar sublimemente nel tuo cor.
Nell'anima tua grande sempreviva
Inclitamente fulge carità,
E come il ciel che immensa te l'apriva,
Immortale anco in terra essa vivrà.



CRONACA



A mezzo non ancor di nostra vita •
La luce quasi mi mancava intorno
E mi premeva il cor doglia infinita.
Se pur d'ogni dolcezza disadorno,
Non era nò ch'io non provassi in petto
Un solenne desio del nostro giorno.
Morte fe' sempre col suo negro aspetto
Temenza pur nell'anime più forti
Che talora l'avevano in dispetto.
Pietosamente i miei dolori scorti
Furo dal ciel, che si compiacque ancora
Giorni novelli a me fosser risorti.
Giacea sul letto dell'affanno allora,
Quando presso mi giunse d'improvviso
Angiol disceso da celeste aurora.
Da sapere e premure egli indiviso
Assiduo mi vegliava, e salvatore
Or lo saluto caramente in viso.
* Ei nobil nato, nobilmente il core
Non per me sol ma per ognuno eguale
Schiude nell'arte con sublime amore.
L'alloro che ti cinge sia immortale,
È questa del mio core la mercede
Che pel tuo core sovra ogn'altra sale.

Il Dio che tutto vuole e tutto vede,
 La gloria che in salvarmi meritasti
 Segna tra i fiori dell'Eterna sede.
 Quest'umile per te cenno ora basti,
 E agli uomini dirò sempre e dal cielo
 Che da morbo fatale mi salvasti.
 Grazie a color che collo spirto anelo
 Invocai generosi nel dolore,
 E dolci linfe sparsero al mio stelo.
 Anime nate a gloria del Signore
 Nobili, grandi, amici, cittadini
 Sempre vi batte d'allegrezza il core.
 A voi nel bell'oprar fatti divini
 Spuntino ognora delicati fiori
 Come adornano i troni ai Serafini,
 Degni anco in terra di celesti onori.



* Il Medico Nobil Dottor Luigi Biego Mantovani.

MADRE AGOSTINA



Sotto un cielo ricchissimo e ardente
 Di passioni, di affetti, di glorie,
 Tu spuntasti una vita ridente
 Coronata di avite memorie;
 L'Anglia bella per culla tu avesti
 De' tuoi primi desiri celesti.
 Nelle forme di taglia maestosa,
 Nell'inceder modesta e soave,
 Era in te la beltà della rosa
 Che contrasto veruno non ave,
 Eri un tipo alla terra spuntato
 Onde rendere il mondo beato.
 Con un riso a te innanzi cadere
 Contemplasti le morbide chiome;
 E negando ogni proprio volere
 Ti mutasti perfino del nome,
 E con vera umiltade divina
 Ti chiamasti la madre Agostina.
 D'un sublime sentire fornita
 Con un'anima in tutto sì bella
 Tu nel chiostro trapassi la vita
 Corruscando qual fulgida stella;
 Ma tu schiva di onori e di beni
 Solo al ciel fermi gli occhi sereni.

